

Legge Calderoli, le scelte delicate della Consulta

Autonomia differenziata

Giovanna De Minico

Affari delicati quelli che attendono la Corte alla ripresa. Parlo dei giudizi di legittimità costituzionale promossi rispettivamente da Puglia, Toscana, Sardegna e Campania, che ha presentato lunedì il suo, contro la legge Calderoli e del giudizio di ammissibilità del referendum di abrogazione totale della legge.

Due giudizi, due domande, due parametri di valutazione ma un'unica legge a oggetto: l'attuazione in chiave leghista dell'autonomia differenziata.

Proviamo a chiarirci le idee sui due giudizi e poi a ipotizzare qualche scenario.

Quanto ai ricorsi, i vari presidenti di Regione chiedono di annullare l'intera legge perché lesiva di norme fondatrici dell'assetto costituzionale. La Calderoli dice di attuare l'art.116, co.3, Cost., ma nella sostanza lo viola e al tempo stesso calpesta altre norme: gli artt. 3, 117, co.2, lett.m) e 119 Cost.

Su queste pagine ho già indicato le ragioni dell'incostituzionalità, che in un tentativo di estrema sintesi riduco a una: la Calderoli trasforma la forma di stato regionale da cooperativo-solidale in competitivo-egoistico, senza neppure percorrere la via del 138, ma con legge ordinaria. La devoluzione avvierà una gara all'ultimo sangue tra le Regioni che peraltro partiranno disallineate: alcune avanti, altre indietro. Dunque, una gara che ha il vincitore in partenza perché la concorrenza impari tra i territori è la conseguenza, non detta, ma inevitabile di una precisa scelta del governo: anteporre la devoluzione alle politiche perequative, 119 e 117, accantonate definitivamente. Ne sia prova la dichiarazione del legislatore di non avere soldi per accelerare la corsa di chi è rimasto indietro. Ammettiamo però che il governo cambi idea e trovi i soldi per i lep, l'equiordinazione non sarebbe raggiunta perché i lep darebbero a ciascun cittadino la stessa cosa. Quindi, le distanze rimarrebbero invariate.

In sintesi, la Calderoli in un sol colpo viola gli artt. 119 e 117, ma soprattutto fa a brandelli l'art.3 Cost. Questa norma impone di trattare in modo diverso situazioni oggettivamente non assimilabili. La regola se riferita al 116 comporta la cessione di ulteriori frazioni di autonomia a condizione che le regioni siano in grado di giustificare con la loro diversità di territorio e di attitudini il trattamento migliorativo. Ma la Calderoli distribuisce materie e funzioni in blocco e senza l'onere della prova, come se bastasse dire "sono diversa" per essere realmente diversa.

Qui la Corte, secondo ragionevolezza, risponderà a una domanda cruciale: le regioni pretendenti sono davvero diverse in qualità e quantità da meritare l'*upgrade*?

Spostiamoci ora sul terreno del giudizio di ammissibilità del referendum. La Corte dovrà sempre secondo diritto rispondere a una domanda implicita nell'art.75 Cost.: la richiesta di abrogare l'intera legge è sorretta da una *ratio* unitaria?

In questo caso il giudice non avrà il diritto come suo esclusivo parametro, perché l'indeterminatezza del concetto "medesima ratio" richiederà che ci metta del suo. Nel nostro caso l'identica *ratio* sarebbe ravvisabile nel *fil rouge* della Calderoli: differenziare in termini assoluti, *on demand* e *sine causa*. Ma si potrebbe sostenere anche l'opposto: l'assenza della *ratio* unificante nel quesito perché la legge si compone di due tipi di norme, le procedurali e le sostanziali.

Eppure, io ritengo ragionevole sostenere che le regole di procedura in quanto funzionali alle sostanziali ne condividano la medesima finalità, il che ricostruisce l'unità di ratio, in apparenza mancante, e da qui l'ammissibilità del quesito.

L'esito dipenderà da quale opzione avrà scelto la Corte, anche se a mio avviso la tesi della *ratio* comune può esibire più robuste ragioni di diritto.

E ora qualche riflessione sui possibili scenari.

Ovviamente, se la Corte annullasse la legge a seguito dei ricorsi, non si farebbe più luogo al referendum per cessazione della materia.

In caso contrario, la Corte dovrà stabilire se sia il popolo o il governo a decidere di mantenere unita la nostra Repubblica o di smembrarla. In attesa dei giudizi a noi il compito di parlare con le donne e gli uomini per illustrare gli inesistenti *pro* della differenziazione leghista e i tanti *contra* di questa diversità presunta ed egoista, ammesso che il popolo italiano dopo secoli di guerre per essere un'unica gente voglia tornare a spezzettarsi in tanti cittadini quante sono le regioni. Confido nella nostra intelligenza e nella sapienza della Storia.